



CE ALLEVI
MEDICO LEGALE

Piazza Cavour 10, Roma


791
8952

50

alessia gazzola
**UN SEGRETO
NON È
PER SEMPRE**

Romanzo

**ASSAGGI D'AUTORE
GRATIS**
1 CAPITOLO IN ANTEPRIMA

 **LONGANESI**

Biografia dell'autrice



Alessia Gazzola è nata a Messina nel 1982. Medico chirurgo, nel 2011 si è specializzata in Medicina legale. Ha scritto il suo primo racconto all'età di cinque anni e da quel momento non ha più smesso di scrivere. *L'allieva* (2011) è stato il suo primo romanzo. *Un segreto non è per sempre* è il suo secondo romanzo con protagonista Alice Allevi. Puoi visitare il sito www.allieva.it e scrivere all'autrice su www.facebook.com/lallieva

» LA GAJA SCIENZA «

VOLUME 1042

UN SEGRETO
NON È
PER SEMPRE

Romanzo di
ALESSIA GAZZOLA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Longanesi & C. © 2012 – Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

www.longanesi.it

ISBN 978-88-304-3403-5

Questo romanzo è un'opera di fantasia.
Qualsiasi riferimento a persone, luoghi
e circostanze reali è del tutto casuale.
Personaggi e luoghi citati sono stati inventati
dall'autrice allo scopo di conferire
veridicità alla narrazione.

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.ilibraio.it
www.infinistorie.it

Prima edizione digitale 2012

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Uno scrittore maledetto.
Il segreto di un libro.
Una morte sospetta.
E una vita sentimentale sempre più
complicata per “l’allieva” Alice.

Dopo il grande successo dell’*Allieva*:
4 edizioni, 60.000 copie vendute,
torna Alessia Gazzola con il suo secondo romanzo
che ha per protagonista Alice Allevi,
il medico legale in tacco dodici che ha conquistato
le lettrici e i lettori italiani.

« *L’Allieva* è scritto bene, è intelligente
e fa morir dal ridere. »

Luciana Littizzetto

GUARDA IL TRAILER

<http://www.youtube.com/watch?v=W0dEafFDoSs>

In questo mondo anche la vita della farfalla è frenetica

Kobayashi Issa

Il mio Istituto di medicina legale è un amante malfidato che prende senza dare.

Come oggi, ennesima prova di antimeritocrazia. Tutto è cominciato con un breve ma intenso esame, perché solo uno di noi – nemmeno fossimo in un reality – vincerà un posto per un microseminario di Scienze forensi a Parigi. Il piccolo concorso interno ha come candidati tutti noi specializzandi, e se alla SNAI fossero aperte le scommesse io sarei quotata poco o niente. Sarebbe un grave errore perché, com'è vero che mi chiamo Alice Allevi, mi darei all'abusivo esercizio di meretricio pur di vincere.

Oggi non torno a casa senza il biglietto per Parigi già staccato. Il mio atteggiamento così competitivo è motivato dal fatto che il microseminario mi offrirebbe l'opportunità di trascorrere una settimana nella città che, oltre a essere la più bella del mondo, al momento ospita l'unica persona sulla faccia della terra per la quale sarei disposta a farmi esaminare come un germe al microscopio da quella megera della Wally: Arthur Malcomess, figlio del mio capo, reporter in zone di crisi per l'Agence France Presse, nonché, suo malgrado, mio fidanzato.

È per questo che mi trovo nella sala delle torture che è la stanza della Wally, l'assistente del Supremo, che giusto lo scorso anno ha attentato alla mia salute mentale con un aut aut da cui non mi sono ancora ripresa. Ho rischiato

una bocciatura epocale, quella tra un anno di specializzazione e l'altro, evento eccezionale e, proprio per questo, fatale.

Accanto a lei c'è il Supremo in persona, stanco e musone ogni giorno un po' di più.

Non siamo in molti, noi specializzandi, e l'esame procede in ordine alfabetico.

In maniera inaspettata – per colleghi, superiori e persino per la signora delle pulizie – il mio è il migliore esame.

È vero, la fortuna mi ha dato una piccola spinta, ma proprio piccola.

La Wally era convinta di chiedere qualcosa di difficile quando con la sua voce incatramata mi ha chiesto di parlarle niente meno che dell'impalamento – nemmeno fossimo ai tempi di Dracula – facendo allibire gli altri colleghi in attesa di sostenere l'esame dopo di me. Di certo non poteva sapere che l'avevo studiato avantieri, proprio perché ho rivisto il film con Keanu Reeves che mi ha fornito lo spunto.

Ha un gusto così inebriante l'essere per una volta migliore degli altri, che rimpiango tutte le occasioni perse per distinguermi. Quasi quasi metto la testa a posto e ripeto l'esperienza!

Come se non fossi già abbastanza esaltata dal successo accade che, dopo tanti dolori e patimenti, il destino mi ha conservata in vita per assistere alla *débâcle* della punta di diamante dell'Istituto, una creatura costituita in parti uguali da muscoli e silicone: Ambra Negri Della Valle. Il suo esame è stato talmente mediocre che per un attimo ho creduto di essere su *Candid Camera*.

È meschino compiacersi dei piccoli tonfi di chi si crede migliore di noi, ma come si fa a privarsi di tutti i piaceri? Bastano già la dieta e il risparmio forzato.

Di rado ho creduto nelle mie potenzialità, ma se lei ha dato forfait, il posto è mio.

Sto già cercando su Expedia un volo per Parigi quando una telefonata ci avvisa che la decisione è stata presa.

Entro nella stanza del Supremo carica di euforia per l'imminente annuncio: *Sì, la dottoressa Allevi ha ottenuto il posto, per dirla tutta vi ha surclassati*, e non posso credere alle mie orecchie quando sento la voce profonda del Supremo annunciare che sarà Ambra ad andare a Parigi.

Lei accoglie la notizia come se fosse scontata e quindi inevitabile.

« Grazie, professore » miagola ammiccando agli altri colleghi, che forse nemmeno per un istante avevano creduto alla versione dei miei sogni.

« In realtà, Ambra, ci aspettiamo di più da lei » osserva la Wally, in un guizzo di onestà.

Lara Nardelli, mia collega di anno, con cui divido la stanza insieme ad Ambra, mi rivolge uno sguardo rassegnato.

« Sappiamo che può sostenere esami migliori di quello di oggi » prosegue la Wally, « ma siamo convinti che saprà sfruttare al meglio l'opportunità che le stiamo offrendo. »

Torno mogia nella mia stanza sentendo con insistenza la puzza dello sdegno, come se avessi pestato una cacchetta. Resisto sì e no un'ora, al termine della quale sono nuovamente nella stanza del Supremo, pronta a chiedere chiarimenti.

Perché Malcomess senior sarà pure imperscrutabile, ma è comunque un uomo retto e una mossa del genere non è da lui.

Mi osserva con quei suoi occhi grigi che di rado rendono accessibile agli altri la sua visione del mondo.

« Qualcosa da ridire sull'esito dell'esame, dottoressa? » mi chiede con la sua voce segnata dall'accento anglosassone, un po' più pronunciato di quello di Arthur.

« Perché non ha scelto me? » gli domando con schiettezza.

In altri tempi non l'avrei mai fatto. Ho sempre affrontato il mio ruolo in Istituto con un indefinito senso di lassismo, fino a quando non ho capito di essere vicina alla completa rovina.

Ma sono così delusa! Mi vedevo già per le strade di Saint Germain des Prés con Arthur, tutta in rosa come nella pubblicità di Miss Dior Cherie, affogata dai macarons, senza l'assillo di dover prendere una settimana di ferie lasciando tutto in arretrato.

«La mia è una tirannia illuminata, accetto il confronto» risponde il Supremo. «È stata una valutazione prospettica. Io la conosco, dottoressa. È davvero spinta dall'interesse verso la medicina legale, o questo seminario è solo un pretesto per una vacanza a Parigi? E ancora, posso davvero contare su di lei in rappresentanza dell'Istituto, o piuttosto sarebbe capace di saltare le lezioni per un pomeriggio in compagnia di mio figlio? Sono queste le domande che mi sono posto prima di scegliere la dottoressa Negri Della Valle.»

Davanti a una constatazione così veritiera bisogna trovare la forza di rispondere con onestà.

«Ammetto che la coincidenza mi ha motivata... ma comunque non è giusto. Se non conoscesse la natura dei rapporti tra me e Arthur, e avesse giudicato solo la prestazione di oggi, avrebbe davvero scelto Ambra al posto mio?»

«La risposta è semplice: senza il fattore di *bias* costituito da mio figlio, lei non avrebbe mai sostenuto l'esame a questo livello. Non per incapacità, questo è ovvio, ma per mancanza di motivazione. Su, dottoressa. Non sia triste. Ci sono tante offerte low cost e sono ben contento di concederle qualche giorno di ferie.»

Che accetterò eccome! Dovrò pure riprendermi dalla delusione. È terribile sentire il sapore del trionfo e accorgersi che invece le cose non cambiano mai, che sono sempre la

solita specializzanda di Medicina legale poco affidabile su cui nessuno scommetterebbe un cent.

Tornata nella mia stanza, vedere Ambra che organizza il viaggio – il *mio* viaggio! – non mi aiuta a riprendermi.

« Claudio? Ce la fai a passare dall' Agenzia per ritirare i voucher dell'albergo? Che disastro, non riescono a inviarmeli via mail. Vivono nel Medioevo. No che non posso fare da me, non ho tempo! » le sento dire al suo fidanzato ufficiale. Claudio Conforti è il nostro giovane ricercatore, un elemento di rara bellezza, pari solo alla sua perfidia.

Esiste un passato, tra me e Claudio, fatto di quella speciale nostalgia che si prova quando qualcosa non è mai successo. Quel tipo di alchimia con un grosso potenziale ma con un'applicabilità concreta prossima allo zero.

« Non mi interessa se devi andare in Procura. Ci andrai dopo » prosegue Ambra. Una volta Claudio era quanto di più distante dall'uomo zerbino in cui Ambra lo ha gradualmente trasformato.

« Ascoltami bene, dottor Conforti. Non me ne frega niente se dopo il caso Valenti hai perso colpi. Se hai problemi di autostima, cerca di risolverli senza mettermi in mezzo e... »

Non riesco a sentire la fine della conversazione perché Ambra si allontana per poter sbraitare in libertà. Rientra poco dopo ed è di umore inavvicinabile.

Circa un'ora più tardi, Claudio fa il suo ingresso nella nostra stanza. Lei riconosce il passo, ma non solleva lo sguardo dal lavoro.

Lui non saluta nessuno; non parla con nessuno. In un silenzio irreali, poggia sulla scrivania di Ambra i documenti che lei gli ha chiesto e si allontana irradiando malcontento. Qualcosa scatta nella mente di Ambra, che si alza come una

furia dalla sua poltroncina blu e lo insegue al grido di: « Claudio, torna subito indietro! »

Lui procede imperterrito, e l'unica cosa che riesco a udire in lontananza è un glorioso: « Mi hai rotto... » e poi qualcosa di non meglio precisato ma ben intuibile.

Al suo ritorno, Ambra è un po' rossa in viso, ma non direi paonazza.

« Che avete da guardare? » chiede a me e a Lara, due fiammelle al posto degli occhi.

Le nostre risposte evaporano nel vuoto, mentre mi dico che tutto sommato c'è sempre chi sta peggio.

* * *

Alle nove sono a cena con Cordelia in un abbagliante locale di recente apertura nei pressi di piazza Navona.

Cordelia Malcomess, la sorella di Arthur, è un'attrice dalla carriera e dalla vita sentimentale molto discontinue. Da circa tre mesi sostiene di aver trovato l'anima gemella: il privilegiato è Lars Mikkelsen, un manager norvegese che ha trentanove anni ma ne dimostra qualcuno in più. Non fa che parlare di lui e riesce a trovare il modo di inserirlo in qualunque tipo di conversazione, anche se il più delle volte il pretesto è molto, molto flebile.

Stasera Cordelia indossa una tunica corta arancione di shantung di seta e sembra appena uscita dall'atmosfera coloniale di Bangkok.

« Pettegolezzi? » domanda, poggiando la borsa sulla sedia e afferrando il menu. « Salmone grigliato con salsa tartara... dev'essere squisito. Anche se dovrei limitarmi, ho preso tre etti. Ma me lo ha consigliato Lars, che è stato qui proprio la settimana scorsa. »

Io intanto rifletto. In effetti sì, un pettegolezzo c'è.

« Sai che Riccardo si è fidanzato? » le rivelo.

Cordelia abbassa il menu, sconcertata. Come ha osato il povero Riccardo, amico fraterno di Arthur, trovarsi una brava ragazza e smettere di sbavarle dietro? « Riccardo Gherardi? »

« Proprio lui. »

« È assurdo » dice garrula.

« Perché? Cosa c'è di strano? »

« Come fanno certi uomini a essere così incoerenti? Prima proclama imperituro amore per me. Non sai che scene patetiche quando siamo tornati da Khartoum. Adesso si scopre che è già pronto a rimpiazzarmi. Non trovi che sia indecente? »

« No, trovo che sia semplice istinto di sopravvivenza. Tu non hai mai avuto nessun interesse per Riccardo. Io sono contenta che abbia trovato una ragazza che lo ricambi. »

Cordelia rimira le unghie laccate di un colore orribile, tipo fango, che sostiene sia di gran moda, *sold out* in tutto il Nordamerica. « E chi sarebbe questa squallida? »

« È una modella. Si chiama Emma, mi pare. »

« Emma... Ho capito chi è! » sbotta con tono inviperito. « Tu la conosci? » chiede poi, un'espressione crucciata sul viso dal mento appuntito.

« L'ho conosciuta il mese scorso, quando Arthur è stato qui. È graziosa, in realtà. »

« Alice, per usare la tua solita terminologia da affettacadaveri, forse la frangetta ti ha abraso la cornea. Come fai a dire che è graziosa? »

Sopprimo una risata, perché lei è tutto fuorché dell'umore adatto a scherzare. Anzi, è tremendamente seria e il problema è che questo mi fa venire ancora di più da ridere.

« Forse hai ragione, è scialba » le concedo, o il salmone che le è stato appena servito le andrà di traverso.

« Notizie di mio fratello? »

« Sta bene. Domani partirà per il Myanmar. »

Cordelia accusa il colpo. Mostrarsi ignorante non piace a nessuno. È indecisa se accettare una figuraccia o se fregarsene. Alla fine deve aver pensato che la serata le ha riservato sufficienti spunti di riflessione e quindi anche di consapevolezza, attività che la annichilisce. Così addenta il salmone e mi rivolge la domanda, la stessa che io non ho fatto ad Arthur preferendo una ricerca lampo su Google.

« E dov'è? »

* * *

Fino alla settimana scorsa ignoravo anch'io che fosse il nuovo nome della Birmania e prima di andare a dormire, più tardi, è da Arthur che ricevo informazioni su quel paese.

« Non è un incarico impegnativo. Il risultato di queste elezioni è abbastanza scontato, perché il partito dell'opposizione è stato sciolto da un pezzo, quindi è una vittoria veramente facile. Che inciviltà. »

« È bella la Birmania? »

« Bella, sì, ma allo sbando. »

« Vorrei tanto rivederti. È passato più di un mese dall'ultima volta. »

« Già » ribatte lui, sul vago, senza troppa partecipazione. « *Honey*, mi dispiace ma devo proprio andare. »

« Devi intervistare Aung San Suu Kyi? »

« Ma sentila, la mia capretta ignorante! Ha studiato! »

Mi piacerebbe avere tutto il tempo per sentirlo raccontare di questi paesi così lontani di cui io non so nulla; è il modo per entrare nel suo mondo, ma è anche la mia finestra *sul* mondo. Il tempo però non basta mai quando si è lontani, l'unica cosa che avanza è la nostalgia.

Dopo aver riattaccato, avvio la routine della mia serata, che possiede due varianti, in base alla presenza o all'assenza di Yukino, la mia coinquilina. Nel primo caso è lei a occuparsi di cena e dopocena, generalmente con una proiezione privata di *anime*. Nel secondo la solitudine la fa da padrona, e non è poi troppo spiacevole. Alle undici mi metto a letto in compagnia di un buon libro.

Quando un evento ha un impatto destabilizzante sulla quotidianità, c'è un solo rimedio per recuperare l'ordine delle cose: crearsi nuove abitudini. È quello che ho fatto io quando mi sono accorta che mi sarei dovuta arrendere all'idea di una storia fatta di lunghe telefonate. O, al limite, complice Skype, di videochiamate. Quando Arthur riparte, dopo esserci salutati al volo, come se dovessimo rivederci l'indomani, sento qualcosa spezzarsi, mi sembra di dover ricominciare tutto da capo, ma già dal giorno dopo è come se fosse partito da tanto tempo, come se le cose fossero sempre state così, in questo limbo dalle mille sfumature di grigio.

È una sensazione terribile.